

Economia & lavoro

Intervista dell'Avvocato ripresa da Mondo economico
Corso Marconi minimizza: «È solo roba vecchia»

Agnelli e Romiti, aumenta l'attrito

«A Romiti consiglio di pensare soprattutto alla Fiat». Dalle colonne del settimanale della Confindustria, il «Mondo Economico», il presidente d'onore della Fiat sembra bacchettare le ultime uscite politiche del suo successore. Una intervista di diverse settimane fa suona conferma di attriti crescenti tra la famiglia azionista e l'attuale presidente dell'impero. Il conflitto con Mediobanca e il braccio di ferro sulla successione di Giovanni Alberto Agnelli.



L'avvocato Gianni Agnelli. A sinistra il presidente della Fiat Cesare Romiti

Siragusa/Contrasto e Garuffi/Lucky Star

DARIO VENEGONI

MILANO. Che consigli dà l'avvocato Gianni Agnelli ai suoi successori al vertice della Fiat? «Non ho consigli da dare a Cesare Romiti, anche perché negli ultimi 20 anni abbiamo sempre lavorato insieme. Romiti sa quanto sia importante trovare le persone giuste per l'azienda ora e in futuro. Tuttavia vorrei dirgli di pensare soprattutto alla Fiat, di non lasciarsi distrarre da altre ambizioni. Non è un bene per nessuno che un uomo lavori in un posto quando in realtà vorrebbe trovarsi altrove». La citazione è tratta da una lunga intervista al presidente d'onore della Fiat pubblicata sull'ultimo numero di «Mondo Economico», il settimanale della Confindustria. Una frase che suona come una bacchettata al presidente attuale della Casa torinese, al quale in qualche misura il principale azionista sembra rimproverare di lasciarsi distrarre da altri interessi, e di avere la mente altrove, presumibilmente all'attualità politica.

L'intervista

L'anticipazione dell'intervista, pubblicata con molta discrezione dal Sole 24 Ore, è suonata a conferma degli attriti che a Torino starebbero rapidamente logorando le relazioni tra Cesare Romiti e la famiglia Agnelli. In realtà, hanno precisato fonti della Fiat, l'intervista non può in alcun modo essere riferita all'attualità di queste settimane, risalendo addirittura ai primi di aprile. Il presidente onorario della Fiat l'ha rilasciata a un vecchio amico, quel Salinger che fu columnist del «New York Times» e consigliere dei Kennedy, il quale l'ha pubblicata su una rivista americana di management. Dopo tutto questo tempo il testo arriva sul settimanale confindustriale, debitamente tradotto. In casa Fiat assicurano di avere riascoltato il nastro di quel colloquio, e che nella versione inglese Agnelli parla con certezza di un consiglio dato a loro, al plurale, e quindi ai managers, e non certamente al presidente in carica. Sono i managers, ai quali è e sarà affidata la gestione dell'azienda, coloro i quali non dovranno lasciarsi distrarre da altre tentazioni.

Quello che le fonti ufficiali Fiat non sono riuscite a smentire in modo altrettanto convincente è che effettivamente tra gli azionisti e Cesare Romiti si sta manifestando una certa ruggine, se non un aperto malumore. Le scadenze della successione sono in effetti assai ravvicinate: lo stesso Romiti ha annunciato in assemblea, davanti agli azionisti, la propria intenzione di dimettersi nel giugno del prossimo anno, al compimento del 75° anno, così come ha fatto, prima di lui, lo stesso Gianni Agnelli.

Il candidato naturale alla successione è già lì, nel consiglio di amministrazione della società, ed è Gio-

Cambio alle Finanze Zucchelli è polemico

Quarto segretario generale in quattro anni in arrivo al ministero delle Finanze: la nomina dell'attuale segretario generale Claudio Zucchelli a commissario del Governo in Emilia-Romagna decisa ieri dal Consiglio dei ministri apre infatti la strada alla sua sostituzione da parte del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Zucchelli, in una dichiarazione all'«Agi», definisce «incarcato prestigioso» la nuova destinazione decisa per lui dal governo (commissario presso la Regione Emilia Romagna), ma polemizza anche a notare che alla carica di segretario generale delle Finanze sarebbe opportuno assicurare almeno cinque anni di continuità, e chiede a Visco di scegliere come successore un dirigente interno del ministero. Intanto, il governo ha varato un'altra importante nomina ai vertici delle Finanze, che dovrebbe rientrare in un più vasto movimento dei direttori generali dell'amministrazione finanziaria: Massimo Romano, direttore regionale delle entrate dell'Emilia Romagna, è stato infatti nominato dirigente generale.

vanni Alberto Agnelli, figlio di Umberto e attuale presidente della Piaggio. Un ragazzo - ha appena 30 anni - che a Romiti e a Mediobanca non va troppo a genio, a causa delle sue idee sulle prospettive dell'azienda che in via dei Filodrammatici giudicano decisamente un po' troppo anticonformiste. Lo stesso Romiti in una riunione del patto di sindacato ha affrontato di petto il giovane candidato alla successione, con l'intento evidente di sbarazzarsi la strada, ma l'attacco ha sortito l'unico risultato di indurre la famiglia a fare quadrato attorno al proprio campione, e ad approfondire il solco che ormai divide gli azionisti dallo stesso presidente in carica.

La successione alla Fiat

Nelle settimane scorse il dissidio è venuto allo scoperto: Cesare Romiti ha sparato a zero contro il cosiddetto capitalismo delle grandi famiglie, guadagnandosi la rapida replica dello stesso Gianni Agnelli che ha prontamente replicato di non conoscere altro capitalismo che quello fatto dagli uomini e dalle famiglie.

Dietro a questi attriti si può leggere anche il logoramento delle relazioni tra gli Agnelli e Mediobanca. L'istituto di Enrico Cuccia ha imposto 4 anni fa alla famiglia torinese condizioni durissime in cambio dell'appoggio per uscire dalla crisi. Oggi, ritemprati da alcuni anni decisamente in ripresa, gli Agnelli scapitano per riconquistare il pieno controllo sulla società che da un secolo fa capo a loro. Un tentativo che viaggia in rotta di collisione con il disegno di potenza della banca di Enrico Cuccia, che ha trovato in Romiti il proprio campione.

Slitta all'anno prossimo il termine per armonizzare alla riforma i regimi speciali

Pensioni «omogenee» nel '97

Slitta all'anno prossimo l'applicazione completa della riforma previdenziale. Il termine per la spinosa armonizzazione dei regimi speciali che dovrebbe rendere omogenee le regole per tutti, scade fra venti giorni e il governo ha varato un disegno di legge per prorogarlo al 30 giugno 1997. Tranne che per i dipendenti di Bankitalia, che scoperano il 30 agosto. Intanto l'Inail chiude il 1995 in attivo per la prima volta in dieci anni, ma Confindustria vota contro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La completa applicazione della riforma previdenziale - varata nell'agosto '95 ed entrata in vigore il primo gennaio - slitta d'un anno. Un po' per ragioni oggettive, un po' per rinviare le grane a tempi migliori, venerdì il governo ha licenziato un disegno di legge che proroga l'armonizzazione dei regimi previdenziali previsti dalla riforma. Il termine per l'approvazione dei decreti legislativi in attuazione della relativa delega, scadeva il 17 agosto; viene spostato al 30 giugno 1997.

La grana dei privilegi

Rendere omogenee le regole d'una decina di regimi speciali è cosa troppo complicata per recuperare in venti giorni il ritardo di sei mesi. Ma la rognna maggiore è politica, perché l'armonizzazione - che realizza quell'obiettivo di fondo della riforma che è l'equità - significa la fine delle

condizioni di miglior favore. Alcune giustificate dal tipo di lavoro: un pilota dopo una certa età perde quella elasticità di riflessi che il suo mestiere gli impone. Altri privilegi sono meno sostenibili sul piano sociale. In ogni caso le categorie protestano. Meglio rinviare, tranne i casi in cui i decreti sono già al rush finale.

Si rinvia l'armonizzazione delle regole per le forze armate, la polizia, i magistrati, i diplomatici e i vigili del fuoco tutti nel pubblico impiego; per i dirigenti d'azienda (Inpdai), i telefonisti, i piloti civili e gli assistenti di volo (gestioni speciali dell'Inps). E poi per gli artisti e calciatori iscritti all'Enpals, e per il settore agricolo.

Per altre categorie invece il governo ha già presentato al Parlamento i decreti legislativi per il parere di conformità ai criteri della delega. Si tratta dei dipendenti della Banca d'Italia e degli elettricisti. È all'esame delle Ca-

mere anche il decreto che istituisce la pensione alla casalinghe, e quello che armonizza i contributi figurativi. Ed il 1 agosto la Commissione lavoro di Montecitorio darà il parere sul contestato decreto per i dipendenti della Banca d'Italia.

Già, la prima grana è scoppiata proprio con i dipendenti dell'istituto di emissione, che hanno proclamato uno sciopero per il 31 agosto, e il giorno prima saranno ricevuti dal ministro del Lavoro Tiziano Treu a cui compete l'emanazione dei decreti. Si ritengono ingiustamente penalizzati. Invece la Cgil e i sindacati confederali dei pensionati sono su una posizione opposta e denunciano il mantenimento di ingiustificati privilegi come il limite di età per ottenere la pensione anticipata di anzianità. Cgil e pensionati contestano anche l'ipotesi di armonizzazione per le Forze armate e di polizia per la cosiddetta «ausiliare» che consente ai militari di ottenere promozioni anche nei primi otto anni di pensione. Protestano i lavoratori agricoli per il ventilato taglio dell'indennità di disoccupazione che dovrebbe finanziare le agevolazioni contributive. Protestano i piloti che difendono i trattamenti previsti dal «Fondo volo».

Restando in campo previdenziale, è da segnalare il bilancio consuntivo per il 1995 dell'Inail, l'istituto che assicura contro gli infortuni sul lavoro: dopo dieci anni in rosso, registra

Tensione in Sila Disoccupati bloccano la superstrada

Espode la protesta dei disoccupati di San Giovanni in Fiore, il principale centro dell'altopiano della Sila in Calabria. Per circa due giorni trecento manifestanti hanno innalzato barricate lungo la superstrada della Sila. Il traffico è stato bloccato sia nella direzione Cosenza che in quella Crotone, fino a quando il blocco non è stato tolto. I dimostranti di S. Giovanni sono per la maggior parte i cosiddetti «cinquantisti», cioè lavoratori che sono soliti racimolare 51 giornate di lavoro all'anno in agricoltura e nel settore della forestazione soprattutto. «Si tratta - dice il deputato della Sinistra democratica Mario Oliverio - della spia di una situazione esplosiva che viene da lontano. Da quando nel 1984 è stato bloccato il turn over nel settore forestale gli addetti sono scesi del 40%. Il problema è che a quella attività tacciata di assistenzialismo non si è sostituito niente». Tuttavia, se le ragioni della protesta potevano essere sacrosante, il blocco della superstrada ha rischiato di creare una situazione insostenibile. Il sindaco di San Giovanni in Fiore, Riccardo Succuro, è stato costretto a condannare le forme di lotta scelte e ha dovuto minacciare che non avrebbe più trattato con la Regione se non fosse stata sgomberata la strada.

Soluzione «ecologica» per il polo energetico brindisino: chiuderà la centrale a carbone. Cauti i sindacati

Centrale di Brindisi, scelta «verde»

Siglata un'intesa «ecologica» per la soluzione della vertenza del polo energetico brindisino. L'accordo porta la firma dei ministri dell'Ambiente e dell'Industria e del presidente dell'Enel. La centrale di Brindisi nord sarà chiusa nel 2004; quella di Brindisi sud-Cerano produrrà il doppio dimezzando l'impatto ambientale. Cauti il commento dei sindacati locali. L'instabilità politica comunale potrebbe rallentare la firma della convenzione definitiva.

GIANNI DI BARI

BRINDISI. Dopo mesi di buio istituzionale, la firma dell'intesa tra i ministri dell'Ambiente e dell'Industria e l'Enel accende una luce diversa sul futuro del polo energetico brindisino. Punto centrale dell'accordo, sottoscritto anche dagli amministratori delegati di Enel, Eni e Snam, è la chiusura della centrale di Brindisi nord (quattro gruppi da 320 megawatt) alla fine del 2004 in coincidenza con il pieno funzionamento dell'impianto di Brindisi sud-Cerano (quattro gruppi da 660 megawatt).

Dal 1° gennaio 1998 il vecchio impianto non sarà più alimentato a carbone ma interamente a metano, mentre il combustibile fossile continuerà ad essere utilizzato a Cerano. Ma a partire dal '98, in misura inferiore, perché sarà in parte sostituito dal metano, che passerà dal 15 al 35%.

La trasformazione consentirà un abbattimento delle emissioni di anidride solforosa e ossidi di azoto, rispetto al 1995, del 50% entro il 2000 e del 65% entro il 2004.

Giustificata la soddisfazione del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi per questa intesa «ecologica»: «L'accordo chiude una lunga e tormentata vertenza con un chiaro risultato: Brindisi produrrà il doppio di energia elettrica riducendo le emissioni inquinanti di oltre il 65%».

A questo deve aggiungersi che il protocollo è stato stipulato nel pieno rispetto delle garanzie di mantenimento occupazionale della forza lavoro.

L'incognita occupazione

Proprio l'occupazione è uno dei punti dolenti dell'intera vertenza energetica. Nella centrale di Brindisi Nord sono impiegate 400 unità; altre 1.800 lavorano alla costruzione dell'impianto di Cerano, dove i lavori sono praticamente bloccati da due anni provocando anche la quasi totale inattività degli oltre 300 «elettrici» addetti al funzionamento impianti parzialmente attivati. E su tutti per troppo a lungo è stata sospesa la spada di Damocle della chiusura di

centrali e cantieri.

Ansie e timori vennero mitigate dalla firma della convenzione, lo scorso maggio, tra Comune e Provincia brindisino ed Enel che prevedeva la chiusura di Brindisi Nord nel 2007. Una dismissione più soft che avrebbe offerto maggiore spazio e tempo per la ricollocazione dei 400 dipendenti. «La scadenza del 2004 - sostiene Enzo Caforio della Cgil brindisina - complica non poco le cose, perché anche ammettendo il prepensionamento di un centinaio di lavoratori degli altri 300 che ne facciamo? Il loro assorbimento nell'impianto di Cerano è, infatti, reso ancora più difficoltoso dall'aumento della metanizzazione, processo produttivo con una minore ricaduta occupazionale».

Il sindacato non vuole certo affermare la propria indifferenza ai problemi ambientali posti dalla presenza del polo energetico ma chiede un maggiore impegno del governo nella reinustrializzazione dell'area brindisina, che conta 70mila disoc-

cupati, e dell'Enel nel favorire la creazione di una rete di imprese che si occupino, ad esempio, dello smaltimento e l'impiego industriale dei reflui o del teleriscaldamento. Sotto il profilo strettamente ambientale, il sindacato è poi preoccupato dall'utilizzo di combustibile ad alto tenore di zolfo, solo parzialmente compensato dagli impianti di desulfurazione. «L'accordo concluso a Roma - conclude Caforio - ci va bene se lo si interpreta come una proposta governativa formulata con l'intento di eliminare le tante ambiguità dell'ultimo periodo, fermo restando che lo schema definitivo della convenzione dovrà essere sottoscritto da Comune, Provincia e Enel dopo aver consultato le parti sociali, in particolare quelle territoriali».

La vertenza energetica

La vertenza energetica è dunque tutt'altro che conclusa. Non è una novità per Brindisi, costretta a fare i conti con le centrali e i loro problemi sin dai primi anni Ottanta, da quan-



La centrale Enel di Brindisi

Napoli/Adn Kronos

do fu firmata la prima convenzione per la costruzione della centrale di Cerano. Dopo qualche anno, nel 1986, scoppia il problema ambientale ed inizia la discussione sulla compatibilità del vecchio e soprattutto del nuovo impianto. Una grana trascinatasi fino ai giorni nostri, la cui mancata soluzione stava per costare a Brindisi l'intero insediamento energetico. Agli inizi di maggio finalmente era stata trovata la soluzione, con la firma della convenzione, ma l'ingresso a pieno titolo dei Verdi nel

governo Prodi ha rimesso tutto in discussione. L'accordo sottoscritto a Roma, definito ufficialmente modifica alla convenzione approvata da Comune e Provincia, potrebbe aver incanalato il confronto sui binari giusti. L'ostacolo potrebbe ora essere rappresentato dall'elevata instabilità politica del governo cittadino: il sindaco, esponente del Polo delle libertà, eletto anticipatamente alla fine di maggio ha già presentato le dimissioni a causa della bocciatura del suo programma di governo.